per indurre i pontefici a porre intercalazione all'anno susseguente, che non era intercalare di regola.

Consoli: Gn. Manlio Vulso, M. Fulvio Nobiliore, entrano in carica il 15 marzo romano 565, 8 novembre giuliano 190 av. G. C.

Tribuni del popolo: P. Sempronio Gracco, C. Sempronio Rutilo, Q. Terenzio Culeo (Tito Livio l. XXXVII c. 57; Plutarco Vita di Quinzio p. 379).

190. - 189. Terzo anno della guerra di Antioco; dugent' anni dopo la battaglia d' Allia, dell' anno 365 (Tito Livio I. XXXVIII c. 17). Avendo Scipione l'Africano raggiunta l'armata (dopo il 14 marzo romano, 7 novembre giuliano; V. l'anno precedente) e rigettate le proposizioni di pace proposte dall' ambasciatore di Antioco, il proconsole L. Scipione di lui fratello si mette in marcia, e dopo essersi fermato ad Ilione, quartier dei Romani, si reca in sei giorni alla sorgente del fiume Caico, e giunge in cinque giorni alle sponde del Frigio o Hillo alla vista di Antioco. I Romani varcano questo fiume, e cinque giorni dopo presentano battaglia. Non avendo Antioco osato di accettarla, il proconsole L. Scipione fa decidere in un consiglio di guerra, di attaccar quel principe sino nel suo campo, se rifiutasse di uscire in aperta campagna; la battaglia, giusta Tito Livio (l. XXXVII c. 39) seguì tre giorni dopo. Dal numero dei giorni che Tito Livio attribuisce a ciascuna marcia ed operazione dei Romani risulta che scorse appena un mese tra il ritorno all'armata di Scipione l'Africano, e la battaglia del monte Sipile, e quindi che essa ebbe luogo verso il 21 aprile romano, 15 dicembre giuliano. Il motivo che indusse Scipione e quel consiglio di guerra ad investire Antioco sin nel suo accampamento, fu, giusta Tito Livio (c. 38) che indugiando a combattere, sarebbe stato necessario, atteso il rigore dell' inverno che si approssimava, di ripartire le truppe entro a quartieri, ovvero tenerle sotto a tende, rimettendo alla veniente state la decisione della guerra. La battaglia seguì dunque prima dell'inverno; all'avvicinarsi del freddo e delle